

PROVINCIA DI LODI

CODOGNO (LO)

Cascina Bellona

Area insediativa di età tardoromana

Sondaggi preliminari realizzati lungo il tracciato interessato dai lavori di realizzazione della Tangenziale di Codogno SP, ex SS 234, e l'assistenza in corso d'opera hanno permesso di individuare, al di sotto del terreno agricolo alla profondità di m 0,40 ca. dal p.d.c., resti insediativi di età tardoromana che si estendevano su un'area di m 30 x 15 proseguendo verso nord e sud oltre i limiti del cantiere.

Il rinvenimento archeologico è ubicato a nord-est della cascina Bellona, località già nota in bibliografia per il ritrovamento agli inizi del secolo scorso di una tomba alla cappuccina, e ca. m 800 a sud dall'ipotizzato tracciato viario di età romana che collegava Cremona a *Ticinum* (TOZZI P.L., 2003, *La Cremona-Ticinum*, in *Storia di Cremona. L'età antica*, Cremona, p. 252).

Gli elementi individuati consistono in alcune concentrazioni di frammenti laterizi, provenienti probabilmente dallo spoglio di strutture poste nelle vicinanze e stesi per colmare avvallamenti del terreno, e diverse buche di forma

subcircolare e subrettangolare (mis. max m 1,53 x 1,20 x 0,62) riempite con terreno carbonioso, scorie metalliche, frammenti laterizi e ceramici, interpretabili come fosse di scarico connesse ad attività produttiva.

La presenza di strutture lignee è indicata dal rinvenimento di numerose buche di palo di forma circolare (diam. da cm 20 a 35) disposte secondo allineamenti abbastanza regolari, anche se solo in un caso, nella parte nordorientale dell'area, sembravano delineare una piccola struttura a pianta ovale, della quale è stata documentata solo una porzione poiché proseguiva oltre i limiti di scavo.

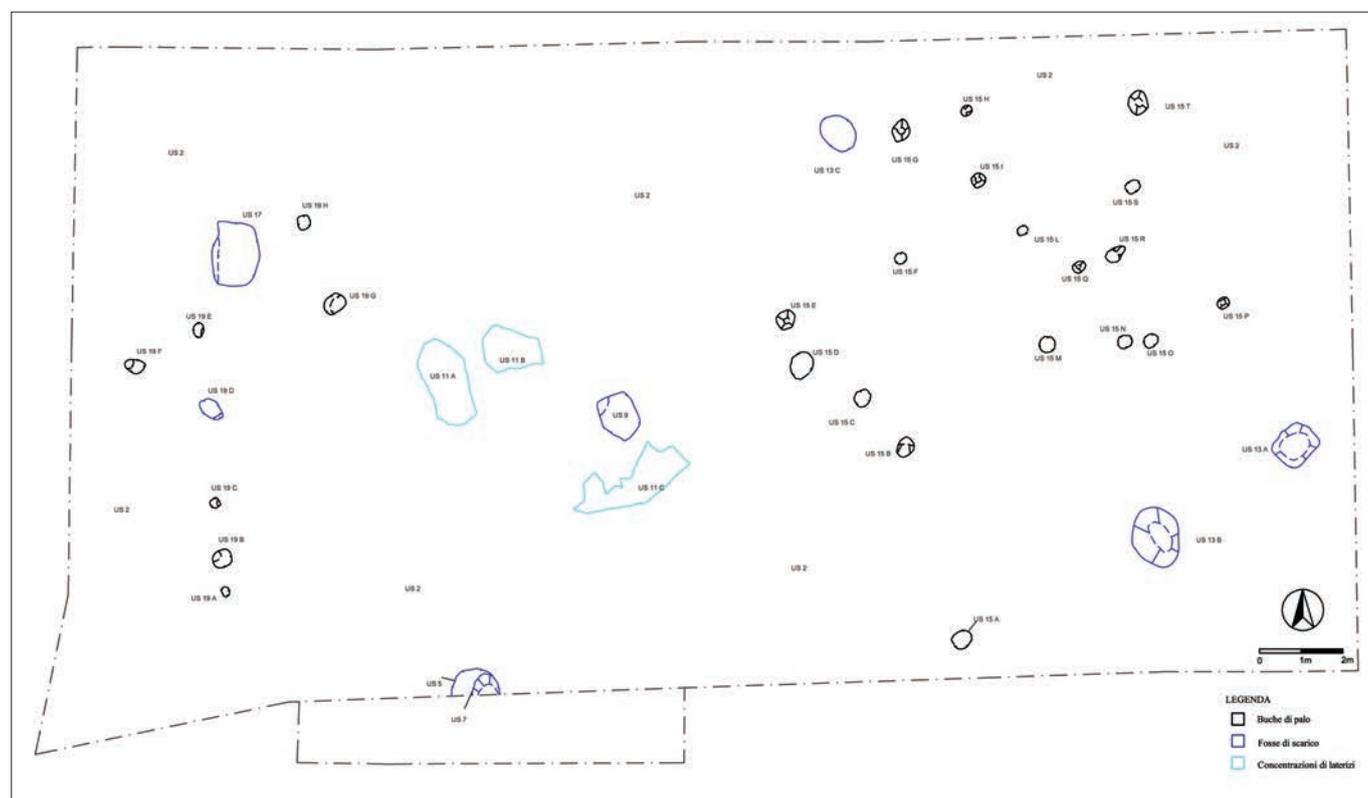
Fra i materiali raccolti si segnalano frammenti di ceramica comune grezza, prevalentemente olle da fuoco, e pietra ollare che, a una prima analisi, consentono di inquadrare la frequentazione dell'area in età tardoromana.

Il rinvenimento nelle fosse di scarico di numerose scorie ferrose e alcuni scarti di lavorazione fa ipotizzare la presenza in zona, in area limitrofa a quella indagata, di strutture produttive riferibili ad attività metallurgica verosimilmente in connessione con un insediamento rurale.

Coordinate: 45.175094, 9.698415

Stefania De Francesco

I sondaggi e lo scavo, finanziati da Padana Strade s.r.l. su fondi della Provincia di Lodi e diretti da chi scrive, sono stati effettuati da Pandora Archeologia s.r.l. di Veruno (NO) con A. Briotti (responsabile sondaggi), M. Tracchi (responsabile scavo), A. La Gamma, M. Pessina, F. Manfredini, L. Bottiglieri.



270 - Codogno, cascina Bellona.
Planimetria generale.



271 - Codogno, cascina Bellona.
Vista dello scavo da est.

LODI VECCHIO (LO) Via S. Lorenzo

Ritrovamenti da un quartiere suburbano meridionale di Laus Pompeia

Nell'estate 2007, in previsione di alcuni interventi sulla viabilità urbana nel settore meridionale del Comune di Lodi Vecchio, una campagna di prospezioni geofisiche con magnetometro, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, ha portato alla luce alcune anomalie che sono state interpretate come un tratto dell'ampio fossato che delimitava la città antica, e resti murari pertinenti a edifici limitrofi.

L'anno seguente gli scavi effettuati nei terreni agricoli posti lungo via Martin Luther King, necessari al prolungamento della via e alla realizzazione di una rotatoria alla confluenza con via S. Lorenzo, hanno permesso di effettuare degli approfondimenti per verificare le ipotesi formulate sulla base dei risultati ottenuti con le indagini geofisiche. I sondaggi archeologici hanno così consentito di delineare il limite sud di *Laus Pompeia* e di indagare parte di un quartiere posto nell'immediato suburbio meridionale della città antica (notizia preliminare in JORIO S., BLOCKLEY P., 2011, *Lodi Vecchio - La carta archeologica di Laus Pompeia*, in *NSAL 2008-2009*, pp. 134-136).

Fase I

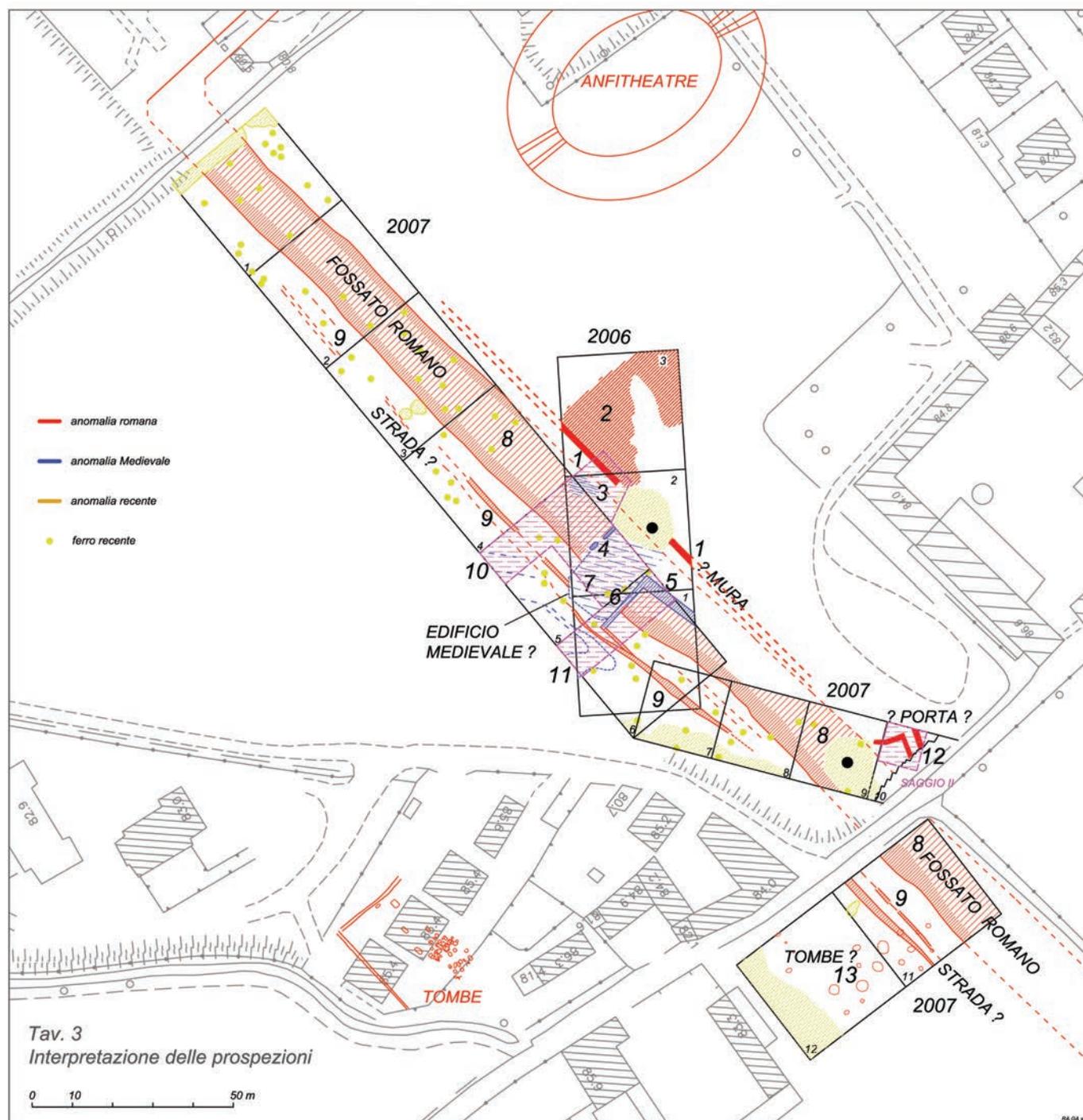
Le attività antropiche si impostano su un suolo sterile sabbioso, contenente ghiaia in bassa percentuale e piccole concrezioni ferrose di origine naturale; in alcuni tratti affiorano sporadici depositi di argilla beige.

Fase II: periodo romano

In epoca romana l'area era sfruttata a fini sepolcrali, come attestano i rinvenimenti di due tombe a cremazione (Tt. 4 e 6) e della sepoltura di un equino (T. 4A).

L'incinerazione T. 4, ricavata all'interno di una fossa a pianta quadrata (m 1,15 x 1,04) scavata nel terreno, conteneva, oltre ad argilla e abbondanti carboni, piccoli frammenti di ossa combuste, alcune delle quali animali, e vari frammenti di ceramica, tutti ascrivibili all'epoca tardorepubblicana. Le ceneri del defunto erano state collocate principalmente in un'area poco più ristretta, delimitata da tre mattoni frammentari posti agli angoli. Accanto alla cremazione è stata rinvenuta una fossa rettangolare (m 1,17 x 1,30) che conteneva i resti inumati di un cavallo (T. 4A). L'animale era stato adagiato su un fianco con la testa rivolta a est e le zampe a ovest, ripiegate; lo scheletro risultava parzialmente intaccato all'altezza del collo e del cranio dal taglio di una canaletta di epoca successiva, mentre la regione del bacino e gli arti posteriori, situati a un livello piuttosto superficiale, apparivano disarticolati, probabilmente in seguito alle arature.

Non lontano è stata scoperta un'altra incinerazione (T. 6), cronologicamente poco più tarda; la fossa era definita da un taglio ovale riempito da limo sabbioso e contenente



272 - Lodi Vecchio, via S. Lorenzo.

Esito delle prospezioni con magnetometro, eseguite nel 2007.

frammenti laterizi sparsi, carboni e schegge di ossa; le ceneri del defunto si concentravano verso il centro, assieme ad alcuni pezzi di ceramica e a una parete di vetro.

Durante i lavori per il prolungamento di via M.L. King sono stati individuati i resti molto disturbati di una tomba a cassetta (T. 1), di cui rimanevano le sole spallette in frammenti di mattoni legati da limo. La sepoltura risultava depredata: non sono stati individuati all'interno né resti ossei, né elementi del corredo che possano fornire indicazioni sulla sua cronologia.

In epoca imperiale il quartiere venne adibito a zona produttiva, come testimonia il ritrovamento di una fornace per la fabbricazione di vasellame in ceramica. Dell'im-

pianto si conservano solamente la camera di combustione, a pianta rettangolare (m 2,30 x 0,66), e il *praefurnium*. Il riempimento era formato dai residui dei combustibili utilizzati nell'ultima infornata, da pezzi del sovrastante piano di cottura demolito e da abbondante materiale di scarico: tra gli scarti di lavorazione figurano diversi frammenti di ceramica, costituiti in prevalenza da vasellame da mensa in ceramica comune depurata, che permettono di stabilire quali fossero i prodotti realizzati presso la fornace.

Era probabilmente connessa all'impianto produttivo anche una struttura leggera in legno, forse una tettoia per l'essiccazione degli oggetti prima della cottura, scoperta nelle vicinanze e testimoniata dalle tracce in negativo di



273 - Lodi Vecchio, via S. Lorenzo.
 Planimetria generale dei ritrovamenti.

una fondazione di m 0,55 di larghezza e di ca. m 5,50 di lunghezza.

Il quartiere doveva essere affiancato sul lato nord da una via glareata, che correva lungo l'asse E-W e che doveva costeggiare il perimetro extramuraneo meridionale della città. Di questo asse stradale, rimangono parti del *rudus* in ghiaia mista a sabbia e i due scolmatori laterali, rispettivamente di m 1,80 e 1,90 di ampiezza.

Particolarmente interessante è stato il ritrovamento negli strati di colmataura dei fossi di forti concentrazioni di carboni, associati a schegge di ossa combuste e a frammenti di ceramica romana, distribuiti in modo disomogeneo e irregolare: essi attestano l'esistenza di altre cremazioni poste lungo questo asse stradale, che vennero distrutte durante i lavori di interrimento dei canali. Tutto il materiale ceramico recuperato in questi livelli è inquadrabile in età tardorepubblicana.

Le tracce della fondazione di un'imponente struttura di epoca romana, purtroppo totalmente spogliata in antico e documentabile solo in minima parte, sono state scoperte presso via S. Lorenzo, a ridosso del corso della roggia Dentina, in corrispondenza di quella che doveva essere la porta di ingresso sud alla città. Della struttura sono identificabili solo il limite ovest e parte dei margini nord e sud, che delimitano un'opera di almeno m 4,20 di lunghezza; la fondazione era ottenuta mediante la sovrapposizione

di una serie di strati limosi e argillosi ben pressati, secondo una tecnica costruttiva frequentemente impiegata in età romana nel territorio lodigiano. Sfortunatamente nessun reperto è stato individuato all'interno di questi livelli, così come risulta altrettanto problematica l'interpretazione dei resti, data la completa spoliazione subita e la parzialità del ritrovamento.

Fase III: periodo tardoromano

Sopra la fondazione di questa struttura si ergono i resti di un muro di almeno m 0,90 di larghezza e m 6,10 di lunghezza, che si sviluppava lungo l'asse N-S, con lieve rotazione di pochi gradi sull'asse NE-SW; a sud proseguiva lungo il medesimo asse, mentre a nord piegava verso est. Si conservava in altezza per m 0,63. Il tessuto murario era costruito con pezzame laterizio romano di reimpiego (probabilmente ricavato dalla precedente struttura, totalmente demolita), in minore quantità con ciottoli, posizionati di piatto. Altrettanto incerta è l'interpretazione di questa struttura, anch'essa posta a ridosso dell'attuale tracciato della roggia Dentina, che ne ha completamente asportato il lato ovest.

Ritrovamenti a carattere funerario nel corso dei lavori di prolungamento di via M.L. King, attestati da tre sepolture a inumazione (Tt. 2, 3 e 5), suggeriscono una

continuità nell'uso del sepolcreto anche in epoca successiva. Le deposizioni, tutte in fossa terragna prive di struttura, risultano molto disturbate e incomplete, probabilmente a causa delle attività agricole.

Il quartiere sembra mantenere la sua vocazione artigianale anche in questa fase, come dimostrano i resti di un edificio in materiale deperibile. Dell'impianto si conserva parte di una fondazione lignea "a L", affiancata da una lunga trincea con orientamento N-S con filare di buche di palo relativo a un porticato. Sembrano annesse alla frequentazione di questo edificio anche due buche di scarico.

Fase IV: epoca tardoantica

In questa fase è possibile assistere alla realizzazione dell'imponente fossato che lambiva in questo tratto il perimetro meridionale di *Laus Pompeia* e fungeva da sistema difensivo contro attacchi esterni. Il tracciato era stato rilevato già nel corso delle prospezioni geofisiche eseguite nel 2007; con le indagini archeologiche del 2008 è stato possibile indagarne un tratto eseguendo una sezione, che ha permesso di verificarne le dimensioni e di documentare le varie fasi di colmatare fino al definitivo reinterro.

L'opera difensiva raggiungeva un'ampiezza di ca. m 15 e possedeva una profondità di almeno m 2,40. In sezione sono chiaramente visibili le varie colmatare, formate da residui limosi e sabbio-ghiaiosi alternati, esito della progressiva sedimentazione sul fondo dei depositi.

Fase V: epoca altomedievale

La funzionalità difensiva del fossato è testimoniata da diversi tagli di reincisione visibili lungo la sezione (ne sono ravvisabili almeno tre) dovuti alla necessità di garantirne l'efficienza con continui lavori di manutenzione; questi interventi venivano eseguiti al fine di rimuovere gli strati di deposito che si posavano sul fondo e che potevano causare l'interramento.

Vengono attribuiti a epoca altomedievale anche i resti di una vasca, scoperta lungo il lato occidentale di via S.



274 - Lodi Vecchio, via S. Lorenzo.

Muratura relativa a struttura di epoca tardoromana, rinvenuta a ridosso del corso della roggia Dentina.



275 - Lodi Vecchio, via S. Lorenzo.

Il fossato di età tardoantica con le varie colmatare.

Lorenzo. Si tratta di una struttura rettangolare (m 2,63 x almeno m 2,10), identificata per tre lati (il muro perimetrale ovest è posto sotto via S. Lorenzo), realizzata con mattoni frammentari e, in minor numero, con coppi, legati da sabbia debolmente limosa; nella muratura compaiono due soli ciottoli e un grosso blocco quadrangolare di granito, di reimpiego. Gli inerti erano posizionati sia in orizzontale, sia "a spina pesce", lungo filari posti regolarmente. Non sono state rinvenute tracce di malta o di rivestimenti sulle pareti interne della vasca, ma su ciascun muro compariva alla stessa quota, all'incirca in corrispondenza del secondo/terzo filare a partire dal basso, una piccola apertura quadrata di cm 10 x 8, con funzione di scarico.

Fase VI: epoca postmedievale

La vasca di Fase V risultava interamente colmata da un potente strato di limo sabbioso, ricco di frammenti laterizi derivanti dall'abbattimento di parte delle murature; all'interno è stato recuperato un frammento di ceramica inventriata ingobbiata con decorazione a ramina e ferraccia, che permette di collocare in epoca rinascimentale il definitivo abbandono della struttura.

Coordinate: 45.297177, 9.42067

Stefania Jorio, Giordana Ridolfi

Le prospezioni geofisiche con magnetometro, svolte nel 2007, sono state eseguite da P. Blockley della RA.GA. s.r.l. con fondi ministeriali. Le indagini archeologiche sono state condotte da P. Blockley e da G. Ridolfi della RA.GA. s.r.l., sotto la direzione scientifica di S. Jorio (SBA Lombardia) con finanziamento MiBAC.

LODI VECCHIO (LO) Via S. Rocco

Resti del monastero di S. Giovanni

In occasione di un recente intervento edilizio nel Comune di Lodi Vecchio in via S. Rocco, sotto le fondazioni di un palazzo settecentesco demolito per la costruzione di un nuovo complesso residenziale, sono emersi i resti del monastero benedettino di S. Giovanni.

La scoperta non giunge imprevista, dal momento che l'ipotesi sulla sua ubicazione in questo luogo era stata avanzata già negli anni '50 da Alessandro Caretta, sulla base dell'esistenza, nei pressi, di una cascina nota come *Cascina San Zan*, toponimo che evocava nella sua alterazione dialettale il nome del complesso benedettino noto da fonti di archivio (CARETTA A., 1954, *Laus Pompeia (Lodi Vecchio) e il suo territorio*, Milano, p. 68).

Il sito, unico lotto di terreno finora preservato dagli stravolgimenti edilizi che si sono susseguiti nel quartiere dagli anni '50 a oggi, è situato in un'area appena sopraelevata (da cui il nome località il Dosso); queste fortunate circostanze hanno permesso la conservazione dei resti e il loro rinvenimento durante le indagini preventive richieste dalla Soprintendenza nel maggio del 2009.

Le ricerche hanno stabilito che in quest'area sorgeva un

piccolo edificio di culto, forse di fondazione longobarda, che venne affiancato nel corso dell'VIII secolo da un complesso monastico, di cui rimangono parte della chiesa e un lato del chiostro.

In seguito a queste scoperte il progetto edilizio è stato immediatamente interrotto.

Fase I - periodo romano

Le evidenze archeologiche più antiche documentate nel sito sono costituite da tracce della città romana.

L'area si colloca infatti nel settore urbano nord, a ridosso della cerchia muraria settentrionale di *Laus Pompeia*, il cui tracciato doveva interessare l'attuale via S. Rocco.

Nella zona nord-est del cantiere rimangono i resti di due lacerti murari, rispettivamente in ciottoli legati da limo e in ciottoli e laterizi legati da malta, pertinenti a due distinti edifici.

Dagli strati, tagliati dalle murature del complesso monastico e da una buca di scarico, provengono numerosi frammenti di ceramica romana e piccoli lacerti di intonaco dipinto, anch'essi inquadrabili in questa fase.

Fase II - periodo longobardo (*ante* VIII secolo)

Nel settore ovest del cantiere è stato portato alla luce un piccolo edificio di culto antecedente la fondazione del monastero. L'impianto è costituito da un'unica aula a pianta rettangolare, orientata NE-SW, lunga m 9,80 e larga m 4, con abside a emiciclo orientato.

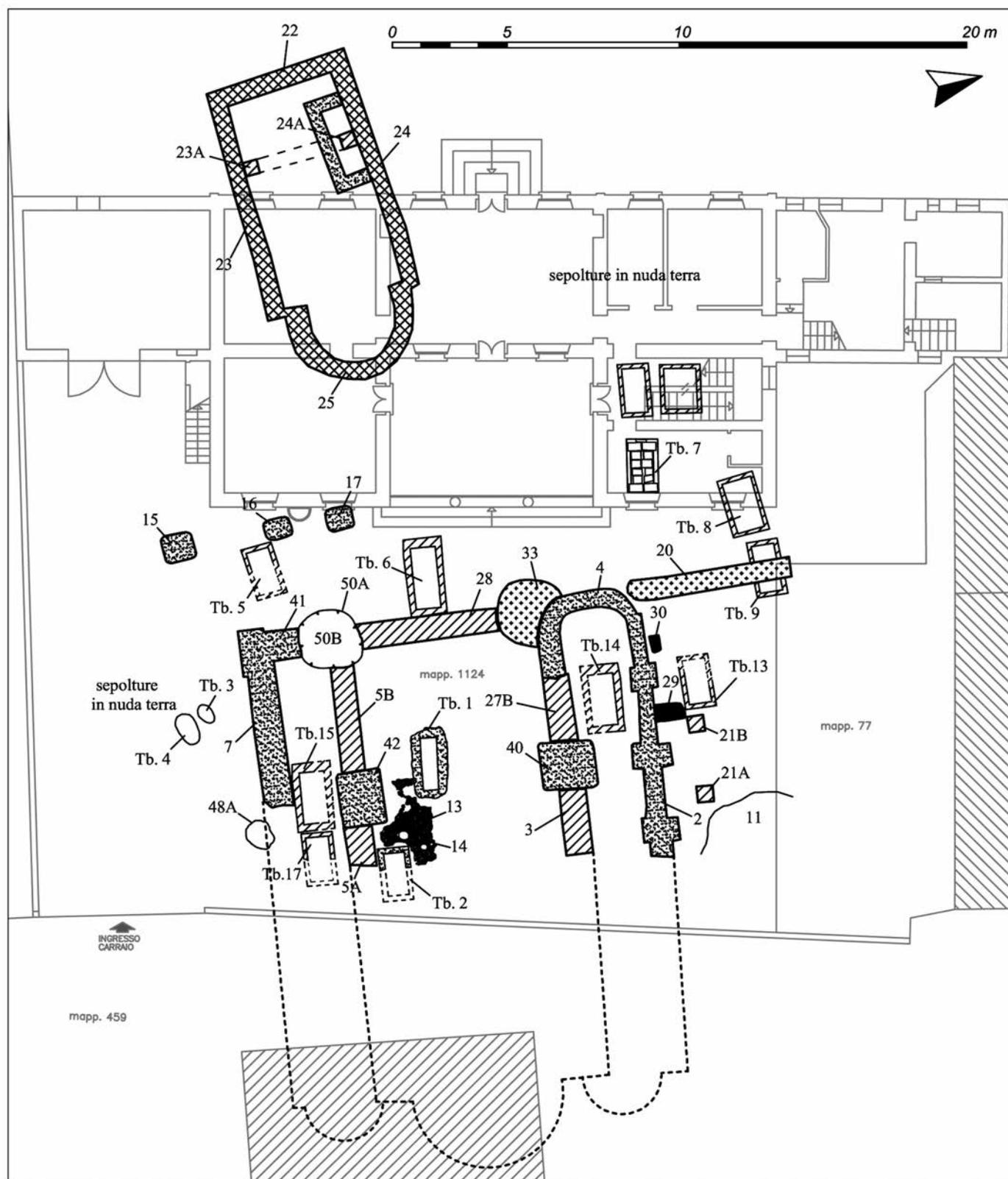
Le murature, tutte rinvenute a livello di fondazione, sono costruite prevalentemente in laterizi frammentari (molti di essi sono sesquipedali romani di reimpiego) e ciottoli in minore quantità, legati da una malta tenace. Non rimangono tracce della pavimentazione interna della chiesa, che è stata completamente asportata dalle cantine del soprastante edificio moderno. Dai documenti risulta che questa cappella fu in uso per le celebrazioni fino al XVII secolo; venne distrutta per la realizzazione del palazzo settecentesco demolito in occasione di questi lavori.

Fase IIIA - VIII secolo

Secondo le fonti di archivio, nell'VIII secolo venne eretto dentro la città un complesso monastico femminile di ordine benedettino dedicato a S. Giovanni (*monasterium Sancti Johannis que sita est intra civitate laudesi*); la costruzione fu completata prima del 759, anno della morte del suo fondatore Gisulfo. Dopo la distruzione di *Laus* operata dai Milanesi nel 1158, il monastero fu trasferito nella città nuova, lasciando nella sede originaria una cappella che fu officiata fino al XVII secolo.

Nelle strutture emerse nel settore est del cantiere, di fronte al piccolo edificio di culto di Fase II, è riconoscibile parte di questo complesso. In base allo sviluppo planimetrico, i resti sono attribuibili alla chiesa del monastero, costituita da un impianto originario a navata unica, orientata NE-SW, e facciata posta presumibilmente a ovest. Nulla rimane della parte orientale dell'aula e dell'abside, che dovevano trovarsi nel lotto adiacente e che furono completamente distrutte negli anni '70 durante la costruzione del complesso residenziale tuttora visibile a lato.

Le fondazioni murarie, larghe m 0,90, sono costruite con mattoni frammentari disposti sia di taglio che di piatto, talvolta alternati a ciottoli, legati da una malta biancastra a bassa coesione. Si conserva per un breve tratto parte



276 - Lodi Vecchio, via S. Rocco. Monastero di S. Giovanni.
Planimetria generale dei ritrovamenti.

della preparazione pavimentale in cocciopesto rosato, sulla quale rimangono ancora visibili le impronte delle piastrelle in marmo asportate che dovevano formare la pavimentazione in *opus sectile*; in base a queste impressioni è possibile ricostruire il motivo decorativo del pavimento, che doveva essere formato da file di mattonelle romboidali

alternate a formelle quadrate, con triangoli negli spazi di risulta.

Accanto al muro perimetrale nord della chiesa sono stati scoperti due grossi blocchi quadrati in pietra calcarea (misure m 0,60 x 0,60), disposti in asse con la chiesa, interpretati come basamenti per le colonne di un porticato,



277 - Lodi Vecchio, via S. Rocco. Monastero di S. Giovanni.
Il piccolo edificio di culto di Fase II.



278 - Lodi Vecchio, via S. Rocco. Monastero di S. Giovanni.
Resti del sottofondo in cocciopesto del pavimento in opus sectile,
con impronte delle tarsie marmoree asportate, presente nella
navata centrale della chiesa.

forse relativo al chiostro del monastero.

Attorno all'edificio di culto si estende l'area cimiteriale, indagata solo in parte. Oltre a deposizioni in fossa terrena, sono state individuate almeno 13 sepolture in cassa di laterizi, probabilmente in origine strutture alla cappuccina, in seguito private delle lastre di chiusura. Una di esse (T. 7) conserva ancora parte della copertura a spiovente ottenuta con sesquipedali di reimpiego. Essa contiene resti ossei appartenenti a più individui, alcuni depositi dentro il sepolcro secondo un regolare orientamento e ancora in connessione anatomica, altri completamente disarticolati.

Si inquadra in questa fase la modifica apportata al piccolo edificio di culto di Fase II: si tratta di un piccolo divisorio

interno orientato NW-SE, largo m 0,60, posto in prossimità del muro di facciata e realizzato in conglomerato di ciottoli e frammenti laterizi, legati da malta bianca mediamente tenace.

Fase IIIB - periodo altomedievale

In un momento successivo, che non è possibile stabilire con precisione per mancanza di materiale associato, la chiesa del monastero viene ampliata mediante l'aggiunta di due navate ai lati, separate dall'aula centrale da una fila di pilastri quadrangolari.

La navata sud, lunga almeno m 7,20 e larga m 2,90, è delimitata da murature in ciottoli e laterizi legati da una malta grigia, poco tenace; il muro sud funge anche da perimetrale per il monastero. Nel fronte di facciata è stata recuperata una statua a tutto tondo, acefala, raffigurante un animale accovacciato, che era stata riutilizzata nel muro come materiale da costruzione. La navata nord, lunga almeno m 8,40 e larga m 3,20, termina sul lato ovest in un'abside semicircolare ribassata; le murature, realizzate mediante l'ausilio della stessa tecnica impiegata nella navata sud, sono dotate di contrafforti rettangolari di sostegno all'intera struttura.

È possibile che già in questa fase il pavimento in *sectile* della navata centrale non fosse più in uso, dal momento che risulta tagliato da due sepolture entro cassa di laterizi (T. 1 e T. 2). Particolare importanza doveva rivestire il personaggio seppellito dentro la T. 1: il sepolcro, delimitato da una struttura in pezzame laterizio e malta, di fattura più accurata rispetto alle altre, occupa infatti una posizione di privilegio, lungo la navata centrale. Nella preparazione pavimentale in cocciopesto rosato rimangono anche le tracce di due buche di palo pertinenti alle impalcature realizzate per i lavori di ampliamento dell'edificio.



279 - Lodi Vecchio, via S. Rocco. Monastero di S. Giovanni.

Reimpiego di statua acefala di animale nel muro della navata destra della chiesa del monastero.

Si conservano infine, lungo il fronte di facciata della navata sud, i resti di tre pilastri allineati, che potrebbero suggerire la presenza di un narcece.

Si documenta un ulteriore intervento all'interno della cappella con la costruzione di due muretti che delimitano sul lato nord un piccolo vano, forse un ambiente interno o una tomba a camera. Purtroppo non è stato possibile eseguire degli approfondimenti per verificare le due ipotesi.

Fase IIIC - periodo medievale (*ante* XII secolo)

In un momento successivo viene addossata all'angolo nordoccidentale della navata centrale della chiesa un'imponente struttura a pianta semicircolare del diametro di m 2,30, di cui si conserva unicamente la base, probabilmente a scopo di rinforzo; la fondazione è costruita con laterizi legati da malta grigia.

È attestata in questa fase anche la chiusura dello spazio adiacente la navata laterale sud con una muratura posta a prolungamento del muro di facciata.

Fase IV - periodo medievale (XII secolo?)

Tracce della fine del monastero affiorano in diversi punti del sito: strati di macerie e alcune trincee di spoliamento testimoniano il momento della sua distruzione. Non sono emersi elementi utili per una sicura definizione cronologica dell'abbandono del monastero, che si ritiene possa essere avvenuto nel corso dell'ultima devastazione di *Laus*,

operata dai Milanesi nel 1158.

Tuttavia resta aperta l'ipotesi che il complesso monastico, come altri luoghi di culto della città, possa essere stato preservato da questa distruzione: il suo nome, così come quello di altre chiese, viene citato in diversi documenti posteriori a questa data.

Coordinate: 45.302220, 9.420014

Stefania Jorio, Giordana Ridolfi

L'indagine archeologica, svolta sotto la direzione scientifica di S. Jorio (SBA Lombardia), è stata condotta da G. Ridolfi con la collaborazione di L. Pirisi, per conto della RA.GA. s.r.l. di P. Blockley; i lavori sono stati finanziati dalla Prestige Costruzioni s.r.l.